

La rivolta di Milano

La casbah dove comandano la gang

Bindi: basta con il veleno della paura e le menzogne

«Basta con le bugie, gli slogan e il veleno della paura. I drammatici scontri tra gruppi di immigrati certificano i disastri provocati dalla legge Bossi Fini che negli ultimi anni ha alimentato l'illegalità. Bisogna subito voltare pagina e avviare una nuova politi-

ca sull'immigrazione che abbia come stella polare l'integrazione tra italiani e stranieri e tra i diversi gruppi di immigrati. Solo così potremmo superare i rischi della ghettizzazione, reale e simbolica, che produce abbandono, frustrazioni e violenza. Servono risorse per politiche sociali, per il lavoro regolare, per l'integrazione nelle scuole, per una migliore qualità della vita...

Funzionari di polizia: gravi ritardi organizzativi

L'Associazione funzionari di polizia lancia accusa lo Stato colpevole di «ritardo organizzativo». Le violenze «mostrano che c'è un ritardo organizzativo dello Stato ... non si è riusciti ad integrare nemmeno le comunità regolarmente stanziali»

La Babele violenta e multietnica: «Moratti ci ha abbandonato»

Cinquanta etnie, metà delle imprese nelle mani di stranieri, ma anche droga ed emarginazione, alloggi affittati a peso d'oro. La destra non ha voluto vedere. Quattro arresti. Fischi per De Corato

Il reportage

LAURA MATTEUCCI
MILANO

La vetrina si ripara in fretta, la paura di mia figlia no, quella resta». Maria viene dal Perù, sua figlia ha 10 anni ed è italiana, è nata a Milano, va a scuola a Milano. La scuola di via Padova. L'altra sera ci si sono messi in 30-40 nordafricani a mandare in frantumi la vetrina del suo negozio di alimentari, prima con delle bottiglie poi con un tubo d'acciaio, e lei era dentro, asserragliata per due ore con tutta la famiglia, a sperare che se ne andassero, ad aspettare la polizia. Poco più avanti, di fianco al portone del civico 80, ci sono mazzi di fiori, e cartelli di compassione e dell'unico programma politico possibile: «Vogliamo vivere in pace». Sull'asfalto ci sono ancora i segni di una grande macchia di sangue: è il punto dove, nel pomeriggio di sabato, è stato ucciso a coltellate da un gruppo di sudamericani Abdel Aziz el Saied, neanche ventenne pizzaiolo egiziano. A seguire, quattro ore di guerriglia urbana, devastazioni e inseguimenti tra gruppi di latinos e di magrebbini. Quattro egiziani irregolari, tra i 19 e i 31 anni, sono stati fermati per devastazione e saccheggio.

Storico quartiere di immigrazione prima dal sud, adesso da fuori Europa, questo di via Padova. Dove si arriva anche al 40% di presenze

straniere, e dove, per la Camera di Commercio, 1.311 imprese sono intestate ad immigrati, quasi la metà. Persone di 50 nazionalità diverse, cinesi, egiziani, peruviani, marocchini, senegalesi, tunisini, colombiani, si incrociano nel quartiere più interetnico di Milano, paradigma dell'assenza totale di governo dell'immigrazione in città. Integrazione: la parola magica del nuovo millennio, quella di cui mai si vede traccia. E che ieri in via Padova veniva invocata persino col megafono. «Politici e polizia non lo sanno che succede qui? - chiede Ahmed, mediatore culturale algerino - Qui ovunque c'è spaccio di droga, la gente vive ammassata anche in 10-12 in un bilocale, affittato o subaffittato da italiani. La situazione è così da dieci anni, ma nessuno fa niente». Su questo, almeno, sono tutti d'accordo, italiani e immigrati. E, infatti, è stata una con-

Ahmed
«È il risultato del governo di questa città e di questo paese»

testazione multietnica quella che ha colto di sorpresa, ieri, prima il vicesindaco-sceriffo Riccardo De Corato, e poi pure Davide Boni, capodelegazione della Lega in Regione. «Dove sono le telecamere che ci avete promesse - gridavano decine di residenti - dove sono finite le promesse di legalità che ci hai fatto? Vergognati». E la situazione per qualche momento è tornata incandescente. «Ci lasciano nella paura. Io per dormire prendo il sonnifero - dice una signora italiana - Que-



Mazzi di fiori e biglietti nel luogo dove è morto il giovane egiziano

Foto di Milo Sciaky/Ansa